

A Sassari un progetto del liceo Azuni e del Canopoleno per portare sulla scena i classici della letteratura

Teatro a scuola, una scommessa vinta

Un testo di Plauto e la sua rilettura rinascimentale firmata da Machiavelli

di Franco Enna

SASSARI. Non è un mistero per nessuno che l'età più affascinante della nostra vita sia l'adolescenza. Ma è anche vero che questa è l'età più complicata che si possa immaginare, con tutte le difficoltà relazionali che si porta dietro e soprattutto con tutti quegli ormoni che ti ruotano addosso e danzano scompostamente come le ballerine di «Buona domenica». Tutto questo può creare spesso perniciose tendenze alla depressione, soprattutto in ambito scolastico. Per fortuna, i ragazzi d'oggi e i loro professori sanno (lo sanno?) che l'unico modo per non cadere nella trappola dell'individualismo maniacale è quello di fare gruppo. E' appunto così che è nato, in due scuole superiori cittadine, il Canopoleno e l'Azuni, storicamente «rivali» ma in fase di armistizio, lo spettacolo «Càsina & Clizia»: due atti unici pressoché uguali, nel senso che Machiavelli ha copiato da Plauto, ma che le due scolaresche hanno messo in scena, al teatro Ferroviario, con piglio autonomo e quasi professionale.

I ragazzi del Canopoleno, ad esempio, hanno raccontato la storia plautina della serva Càsina (promessa sposa da un vecchio padrone lascivo al suo schiavo preferito, per poterne abusare comodamente), puntando molto sulla coralità e muovendosi su piani narrativi diversi: da una parte il «scoro», che non si limita a raccontare la storia ma descrive anche il ruolo e il modello narrativo della commedia plautina, esuberante e superficiale, e inoltre gioca anche in maniera frizzante con i luoghi comuni del «latinorum» scolastico. Questa impostazione, tuttavia, non ha impedito ai personaggi principali di esprimere un talento attoriale decisamente disinvolto e gradevole. Come l'esuberante Luna Gasparini nei panni di Cleostrata e Claudio Scanu in quelli di Lisidamo, mentre Francesco Lubinu e Matteo Addabbo si

sono bene immedesimati nei panni dei servi Calino e Alcesimo.

I ragazzi dell'Azuni, invece, nella variante rinascimentale dello stesso soggetto, hanno puntato proprio sull'interpretazione dei singoli, forse anche perché il testo del Machiavelli si presenta molto più articolato di quello plautino e con i personaggi fortemente caratterizzati. Ma anche in questo caso, la coralità della rappresentazione ha marcato la messa in scena momento per momento, mentre la funzione di «narratore» è stata affidata ai canti rinascimentali presenti nel testo e alla bella voce di Elisa Mucci. Anche qui, i personaggi principali hanno goduto di un'interpretazione convinta e intensa, quasi professionale, da parte di Alessandro Pintus, nei panni del vecchio padrone di casa, e di Claudia Puggioni in quelli della moglie Sofronia, arcigna e autoritaria quanto bastava. Bravo anche il figlio innamorato, Andrea Garruccia, mentre i due servi, anch'essi decisamente in parte, erano Antonio Careddu e Stefano Nurra.

Naturalmente, dietro tutto questo ci sono sempre dei professori dotati non solo di competenza ma anche di passione, che è quella cosa che aiuta a trasformare il gioco in impegno professionale. Ci riferiamo al prof. Pierpaolo Carboni e alle prof. Anna Maria Canneddu e Franca Pirisi, che si sono giocati l'orario ordinario e straordinario a partire dal febbraio scorso. Ma alle spalle di tutti c'erano anche Daniela Cossiga e Sante Maurizi, della Compagnia «La botte e il cilindro».

I ragazzi del Canopoleno e dell'Azuni hanno dedicato la serata alla memoria del professor Enzo Cadoni, indimenticabile docente universitario di alcuni dei loro genitori, scomparso dieci anni fa. Lo hanno ricordato affettuosamente, prima della rappresentazione, alcuni suoi allievi, il rettore Alessandro Maida e il prorettore Attilio Mastino.



Un momento della serata al Ferroviario

Al Ferroviario il ricordo del docente della Facoltà di Lettere nelle parole dal prorettore Attilio Mastino

«Enzo Cadoni, uomo difficile e severo»

«Con la sua passione sapeva uscire fuori dal mondo chiuso dell'Accademia»

Pubblichiamo l'intervento del prorettore dell'Università di Sassari Attilio Mastino pronunciato in ricordo del professor Enzo Cadoni, docente della Facoltà di Lettere scomparso dieci anni fa.

di Attilio Mastino

Ho già avuto modo di esprimere a nome dell'Università di Sassari la gratitudine nei confronti degli studenti dei Licei classici Canopoleno ed Azuni e dei laboratori del teatro stabile di innovazione «La botte e il cilindro» per aver voluto dedicare lo spettacolo Casina-Clizia alla memoria di Enzo Cadoni, il nostro carissimo collega di Latino scomparso dieci anni fa, un uomo di relazioni, impegnato con passione nella riscoperta del mondo antico, lui che per tutta la vita ha lavorato per mettere in relazione l'U-

niversità con la scuola, uscendo dal recinto dell'Accademia, con lo scopo di costruire un ponte tra due mondi che spesso non comunicano tra loro.

La rappresentazione teatrale curata da Daniela Cossiga e Sante Maurizi ci porta in un campo purtroppo poco frequentato dalla nostra Facoltà di Lettere e costituisce il modo migliore per ricordare sorridendo un uomo difficile e severo. Un uomo che ha lasciato tracce profonde, che ha saputo creare una scuola di allievi ed indicare una strada per riscoprire il mondo classico, per dare vitalità e dimensione reale all'antico.

Rileggere la Casina di Plauto, il maggiore dei commedionati, confrontandola con la Clizia di Machiavelli, scritta nella Firenze del '500, consente di seguire le variazioni del gusto, tra gioco, comicità, ironia, cogliendo il piace-

re della trasgressione e insieme la raffinatezza di un'arte che non invecchia nel tempo. Ci collochiamo allora in una storia lunga, iniziata con i Kleurumenoi di Difilo nell'Atene del IV secolo e possiamo dare profondità ad un'opera che stupisce ancora oggi e che mantiene una sua freschezza, intorno alla protagonista nascosta, la Casina («cannella»), che evoca l'immagine di una ragazza profumata e desiderabile.

Nel 1991 Enzo Cadoni pubblicò un articolo per trattare il tema del viaggio nella commedia di Plauto, tra sovrapposizione dell'immaginario sul reale e rappresentazione caricaturale della realtà. Enzo Cadoni vedeva nel prologo della Casina il tipo più interessante di un viaggio immaginato come pretesto, pura funzione scenica, gioco letterario e espediente meta-teatrale. Il viag-

gio del giovane innamorato Eutinico diventava allora un escamotage per allontanare dal gioco scenico quello che virtualmente poteva essere il protagonista della commedia, l'adulescens che viene sottratto al confronto erotico troppo aperto e palese col padre Lisidamo, evitando imbarazzo in Plauto e nel pubblico, che per Cadoni non era di troppo larghe vedute.

In quegli stessi anni Enzo Cadoni commentò l'opera di Giuseppe Biddau, sui caratteri civili e morali dell'arte plautina, pubblicato a Bosa nel 1903, con apprezzamenti ed anche con qualche osservazione critica sulle ingenuità dell'autore, suscitando allora anche la reazione indignata dei parenti dello studioso. Ci sono in queste posizioni tutte le durezze e le passioni di un uomo che oggi ricordiamo con rimpianto.